

LECTIO DIVINA di Luca 18,9-14

1. Preghiera: SOSTIENICI NELLE PROVE

O Dio, che conosci le nostre fragilità e le nostre debolezze, sostienici nelle prove che la vita ci presenta.

Noi sappiamo che, sostenuti dal tuo aiuto, possiamo sconfiggere lo spirito del male.

Facci percepire sempre la tua vicinanza e il tuo sostegno, così da non sentirci soli o sconfitti, ma pronti a camminare nella speranza.

Amen.

(C.M. Martini)

2. Testi biblici della celebrazione liturgica del 14 febbraio: ultima domenica dopo l'Epifania.

□ Isaia 54,5-10

Poiché tuo sposo è il tuo creatore, Signore degli eserciti è il suo nome; tuo redentore è il Santo d'Israele, è chiamato Dio di tutta la terra. Come una donna abbandonata e con l'animo afflitto, ti ha richiamata il Signore. Viene forse ripudiata la donna sposata in gioventù? – dice il tuo Dio. Per un breve istante ti ho abbandonata, ma ti raccoglierò con immenso amore. In un impeto di collera ti ho nascosto per un poco il mio volto; ma con affetto perenne ho avuto pietà di te, dice il tuo redentore, il Signore. Ora è per me come ai giorni di Noè, quando giurai che non avrei più riversato le acque di Noè sulla terra; così ora giuro di non più adirarmi con te e di non più minacciarti. Anche se i monti si spostassero e i colli vacillassero, non si allontanerebbe da te il mio affetto, né vacillerebbe la mia alleanza di pace, dice il Signore che ti usa misericordia.

□ Romani 14,9-13

Fratelli, per questo Cristo è morto ed è ritornato alla vita: per essere il Signore dei morti e dei vivi. Ma tu, perché giudichi il tuo fratello? E tu, perché disprezzi il tuo fratello? Tutti infatti ci presenteremo al tribunale di Dio, perché sta scritto: «Io vivo, dice il Signore: ogni ginocchio si piegherà davanti a me e ogni lingua renderà gloria a Dio». Quindi ciascuno di noi renderà conto di sé stesso a Dio. D'ora in poi non giudichiamoci più gli uni gli altri; piuttosto fate in modo di non essere causa di inciampo o di scandalo per il fratello.

□ Luca 18,9-14

In quel tempo. Il Signore disse ancora questa parabola per alcuni che avevano l'intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri: «Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano. Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: “O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte alla settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo”. Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: “O Dio, abbi pietà di me peccatore”. Io vi dico: questi, a differenza dell'altro, tornò a casa sua giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato».

3. I personaggi del testo di Luca.

- "il Signore Gesù"*
- "il fariseo"*
- "il pubblicano"*
- "Dio"*
- "altri uomini, ladri, ingiusti, peccatori"*

4. Scelte, parole e atteggiamenti dei personaggi del brano del Vangelo.

- "il Signore Gesù"* racconta una parabola. Al termine afferma che il fariseo, che si è esaltato *"sarà umiliato"*; invece il pubblicano torna a casa perdonato, *"giustificato"*.
- "il fariseo"* sale al tempio per pregare. Paragonandosi agli altri, li disprezza: *"non sono come gli altri"*. Elenca le sue scelte positive; in particolare digiuna e paga le tasse; per il suo orgoglio, *"sarà umiliato"*.
- "il pubblicano"*; entra nel tempio ma si ferma *"a distanza"*; non osa *"alzare gli occhi al cielo"*; si batte il petto e chiede perdono; viene *"giustificato"* ed *"esaltato"*.
- "Dio"*. Al Signore Dio si riferiscono sia il fariseo, sia il pubblicano; diverso è l'approccio; diverso è l'esito.
- "altri uomini, ladri, ingiusti, peccatori"* sono presi a paragone dal fariseo; li giudica con disprezzo.

5. Alcuni cenni di "Lectio".

- La parabola che oggi la liturgia ci fa ascoltare è collocata da Luca al capitolo 18; è ancora in relazione alla preghiera. Quando pregare? Sempre e con intensità, risponde la parabola del giudice iniquo e della vedova insistente (cf. Lc 18,1-8). Come pregare? Come il pubblicano e non come il fariseo. Ma in questo testo è in gioco qualcosa di più. O meglio, Gesù tratta senz'altro di due atteggiamenti diversi nella preghiera, ma in realtà, attraverso di essi, allarga l'orizzonte: ci insegna che la preghiera rivela qualcosa che va oltre se stessa, riguarda il nostro modo di vivere, la nostra relazione con Dio, con noi stessi e con gli altri.
- Tutto ciò è già contenuto nell'inizio di questo testo: *"Disse questa parabola ad alcuni che confidavano in se stessi perché erano giusti"*. Il peccato di questi uomini religiosi non è soprattutto la presunzione di essere giusti ma l'aver fiducia in se stessi e non in Dio. La loro osservanza delle leggi e la loro scrupolosa pratica religiosa li convincono di potersi fidare di

sé, senza attendere più nulla da Dio. Tale atteggiamento ha come ovvia conseguenza il ritenere gli altri come un nulla, il disprezzarli. Gesù sa, proprio perché anch’egli è un credente e conosce bene i rischi della sequela, che non basta essere figli di Abramo per essere dei veri credenti. Lo aveva già detto il Battista: *“Non cominciate a dire tra voi: ‘Abbiamo Abramo per padre!’. Perché io vi dico che da queste pietre Dio può suscitare figli ad Abramo”* (Lc 3,8). Gesù sa che ci sono barriere create dagli uomini che non sono tali per Dio. Gesù avverte che ci sono dei credenti che in realtà sono increduli; ostentano la loro fede, ma poi non realizzano la volontà di Dio...

- Il Tempio è il luogo in cui si adora il Dio vivente, il luogo dell’incontro con Lui, attraverso il culto stabilito dalla Torah. Sia il pubblicano che il fariseo sono nello spazio riservato ai figli di Israele, davanti al Santo, spazio riservato, in genere anche ai sacerdoti. Entrambi invocano il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, il Dio rivelatosi come Signore a Mosè, il Dio che ha fissato la sua dimora nel Tempio di Gerusalemme. Ma le somiglianze finiscono qui. Uno dei due è un militante del movimento dei farisei, l’altro un esattore delle tasse, uno che esercita un mestiere disprezzato, appartenente a una categoria di corrotti. Di più, l’esattore è detto “pubblicano” in quanto “pubblicamente peccatore”, corrotto manifesto, perciò maledetto da Dio e dagli uomini. Non c’è legame tra le loro due vite; sono però entrambi figli di Dio.

6. Spunti di riflessione.

- Terminata la parabola, ecco il giudizio di Gesù: *“Io vi dico che il pubblicano, a differenza dell’altro, tornò a casa suo reso giusto (da Dio), perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato”*. Quest’ultima sentenza proverbiale, già presente al termine della parabola sulla scelta dei posti a tavola da parte degli invitati a un banchetto (cf. Lc 14,11), ricorda le parole del *Magnificat*: *“Il Signore innalza gli umili”* (Lc 1,52). Come intendere questo innalzamento e questo abbassamento? E’ innalzato da Dio chi è convinto del proprio peccato, chi, aderendo alla realtà, della sua vita riconosce il proprio sbaglio, accoglie dagli altri le umiliazioni quale medicina salutare e, soffrendo per tutto questo, persevera nel riconoscimento della grazia e della compassione di Dio, ossia nella fiducia in Dio, nel contare sulla sua misericordia che può accogliere la nostra debolezza e aiutarci a percorrere la strada del bene.

- Attraverso la figura del pubblicano Gesù ci esorta a umiliarci, nel senso di lasciarci accogliere e perdonare da Dio, che con la sua forza può curarci e guarirci; a non perdere tempo a guardare fuori di noi, scrutando gli altri con occhio cattivo e spiando i loro peccati; ad accettare di riconoscere la nostra condizione di persone che *“non fanno il bene che vogliono, ma il male che non vogliono”* (cf. Rm 7,19). Il pubblicano non ha vantato una sua giustizia davanti a Dio e agli altri, ma ha lasciato a Dio la libertà di giudicare; a Dio si è affidato, invocando come unico dono di cui aveva veramente bisogno; la sua misericordia. Con una preghiera così breve e semplice è entrato in comunione con Dio senza separarsi dagli altri, e ora, perdonato, fa ritorno alla vita quotidiana nella compagnia degli uomini, che ora sente come fratelli.

- La parola conclusiva di Gesù, solennemente e autorevolmente introdotta da *“Io vi dico”*, fa di un giusto un peccatore e di un peccatore un giusto. Il giudizio di Dio, narrato da Gesù, sovverte i giudizi umani: chi si credeva lontano e perduto è accolto e salvato, mentre chi si credeva approvato, è umiliato e risulta lontano. Questo può apparire scandaloso, può apparire un inciampo nella vita di fede per gli uomini religiosi, ma è buona notizia, è Vangelo per chi si riconosce peccatore e bisognoso della misericordia di Dio come dell’aria che respira.